

PAOLO CARRARA

EURIPIDE, ANDROMEDA, FRR. 119 + 120 N²

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 95 (1993) 29–32

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

EURIPIDE, ANDROMEDA, FRR. 119 + 120 N²

Le recente identificazione, operata da Theodore F. Brunner, di due frammenti di tradizione indiretta (frr. 119, 120 N²) in un frustulo di papiro pubblicato in precedenza, il POxy. 2628 fr. 1, ha permesso di recuperare una significativa testimonianza dell'Andromeda euripidea.¹ Si tratta del primo di due frammenti papiracei molto piccoli, della stessa mano, pubblicati dal Lobel nel 1967 nel vol. 32 degli Oxyrhynchus Papyri, fra un gruppo di frammenti contenenti versi lirici. Il recupero, sebbene riguardi una porzione di testo assai esigua, ci consente tuttavia qualche significativo progresso nella conoscenza del dramma euripideo.

I vv. 1-6 del fr. 1 sono, come ha visto il Brunner, i frr. 119-120 Nauck². Essi appartengono verosimilmente alla parodo del dramma: una parodo che, con ogni probabilità, consisteva di strofe alternate fra Andromeda e il coro.² Data la perdita del lato sinistro della colonna, non possiamo dire se fra i vv. 3 e 4 (cioè fra i frr. 119 e 120) comparisse una 'paragraphos' o quale altra indicazione di stacco; tutto sembra però far pensare che ci troviamo in presenza di un'unica sezione lirica spettante quasi sicuramente al coro. Al coro infatti - ed in ogni caso non ad Andromeda - compete il fr. 120,³ cfr. *cé* di v. 4. Il fr. 119, con il suo imperativo *συνάληγον* apparirebbe a prima vista meno adatto al coro,⁴ ma può essere spiegato come un invito reciproco dei coreuti, impersonanti fanciulle Etiopi,⁵ ad unirsi al dolore di Andromeda legata alla roccia ed in attesa del mostro divoratore.⁶

Dopo v. 6 il papiro conserva finali di altri versi per un totale di cinque, sebbene in corrispondenza dei vv. 9-10 non si legga nulla. Da questi resti non sembra che si possa

¹ Cfr. Th.F. Brunner, P.Oxy. XXXII fr. 1: Eur. Andromeda, ZPE 88, 1991, pp. 165-166.

² La struttura dell'inizio del dramma era già stata schematizzata da F.W. Wagner (Fragmenta Euripidis iterum edidit, Perdit. Tragic. omnium nunc primum collegit Fr. Guil. Wagner, Parisiis 1846, p. 647 ad fr. III) "Quam monodiam (cioè gli anapesti recitativi con cui iniziava la tragedia, che Wagner impropriamente chiama monodia) ... Chori nunc intransis canticum et alternos Andromedae Chorique ... cantus ... excepisse veri est simillimum". Cfr. anche N. Wecklein, Ueber fragmentarisch erhaltene Tragödien des Euripides, "Sitzungsber. der k. b. Akademie der Wissenschaften zu München", philos.-philolog. und hist. Classe, 1888, 87sg.; T.B.L. Webster, The Tragedies of Euripides, London, 1967, p. 193.

³ Anche la fonte che ci ha conservato i versi, Schol. Ar. Thesm. 1022, annota *παρὰ τὸ τοῦ χοροῦ ἐν Ἀνδρομέδῃ*.

⁴ "Verba sunt Andromedae Chorum collaudantis" annota il Wagner, p. 647, ad fr. VI; della stessa opinione recentemente anche F. Babel, Euripides, Andromeda, 'Palingensia' 34, Stuttgart 1991, p. 47 e p. 73 fr. 7. Già al coro, però, lo attribuiva decisamente I. Hartung, Euripides restitutus, Hamburg, II, 1844, p. 347. Per l'uso assoluto di *συναλέγω* in Euripide cfr. Alc. 633 *τότε συναλέγειν χρῆν ε'*, e con grandissima probabilità Herc. 1202, su cui cfr. G.W. Bond, Euripides, Heracles, Oxford 1981, ad loc. Il Nauck ricorda che un manoscritto di Stobeeo, fonte del frammento, presenta davanti al primo verso una nota di coro.

⁵ Cfr. Webster, p. 194, con il contestuale riferimento a pitture vascolari di poco posteriori al dramma euripideo.

⁶ Anche Webster, p. 194, del resto, che pure era nel torto nell'attribuire i frr. 119 e 120 a due differenti strofe (o antistrofe), ammetteva tuttavia che entrambi fossero profferiti dal coro, che interveniva, analogamente della parodo della coeva Elena, alternandosi con l' a solo di Andromeda.

dedurre molto; data la brevità dei versi in questione, si trattava verosimilmente ancora di lirica.⁷ Al v. 7 la divisione proposta dal Page (cf. Brunner, p 166)]μικ τοδε.] mi pare la proposta più naturale: penserei α θέ]μικ e quindi ad una considerazione - non saprei dire in che senso orientata - sulla liceità o meno di esporre un figlio alla morte per l'utilità comune; di ciò il coro parla immediatamente prima (fr. 120 N²). Più difficile ancora ricavare qualche cosa dal verso seguente (per il quale sempre Page suggeriva]αρ còν); l'unica cosa che credo si possa dire con un certo fondamento è che la possibilità, "tempting" secondo il Brunner, di leggere T]αρκόν "i.e. a reference to the birthplace of Perseus" è ben poco probabile. A parte quell'enigmatico 'birthplace', a supporto del quale non trovo traccia nelle diverse versioni del mito classico di Perseo,⁸ è assolutamente da credere che Perseo non sia ancora entrato in scena al momento della parodo⁹ e che anzi nessuno sappia nulla di lui: Perseo farà più tardi il suo ingresso spettacolare (cfr. il fr. 124 N²) e parebbe dunque fuori luogo che il coro si divagasse ora narrando episodi della saga del figlio di Danae. La scena del dramma, poi, è collocata in una favolosa Etiopia. Si deve notare anche che, dalla successione degli eventi che presenta la parodia aristofanesca in Thesm. 1015sgg., non si può concretamente dedurre alcunqué in ordine alla struttura delle scene iniziali dell'Andromeda:¹⁰ basti pensare che il celebre inizio anapestico della tragedia ὦ νόξ ἱερό

⁷ Cfr. soprattutto v. 8, difficilmente riducibile alla finale di un trimetro giambico.

⁸ Esistono diverse attestazioni, anche se tutte relativamente tarde, di una connessione fra Perseo, o più probabilmente fra qualche divinità locale identificata in seguito con Perseo, e la città di Tarso in Cilicia, favorita anche dalla possibile paretimologia che tentava di connettere, attraverso racconti aitologici, il nome anellenico della capitale cilicia con la parola greca ταρκός. Si veda Lucan., Phars. 3.225 Perseaque Tarsus; Dion. Chrys., Or. 33.47 ὁ Περσεὺς οὐκ ἂν ὄντως ὑπερπτῆναι δοκεῖ τὴν πόλιν, (cfr. anche ib., 1 e 45); Amm. Marc., 14.8.3 hanc (scil. Tarsum) condidisse Perseus memoratur (ma cfr. M. Annaei Lucani Pharsalia cum comm. C.M.Francken, I, Lugduni Bat., I, s.d., ma posteriore al 1896, ad loc.: il Francken sospetta la possibilità di un autoschediasmo a partire dal citato passo lucaneo). Va rilevato anche Tarso si trova nell' Ἀλήιον πεδίων (cfr. Hdt. 6.95) dove, secondo un'antichissima tradizione, Bellerofonte, ed il cavallo Pegaso, furono atterrati dagli dei, cfr. Dionys. Per., 871sg.; sta di fatto, però, che, per la fase più antica del mito, pare che l' Ἀλήιον πεδίων sia da collocare in Licia piuttosto che in Cilicia (questa sembra probabile per la versione rispecchiata da Hom. Il. 6.201), mentre i numerosi scrittori che accennano, da Erodoto in poi, a fatti storici verificatisi nella piana cilicia non rammentano, neanche incidentalmente, l'episodio della caduta di Bellerofonte Cfr. Roscher, 1.1.772sg.

⁹ Perseo arriva con ogni verosimiglianza all'inizio del primo episodio, cfr. fr. 123-124 Nauck, cfr. Wecklein, p. 88; Webster, p. 195.

¹⁰ Cfr. in proposito le osservazioni di F.Bubel, p. 159sgg.

κτλ.¹¹ si trova parodiato al v. 1065sgg., quando Mnesiloco-Andromeda e lo stesso Euripide-Perseo hanno già abbondantemente sfruttato, nei loro canti, numerosi versi della parodo.

Un discorso diverso invece si può forse fare per il v. 11 per il quale si può avere la possibilità di qualche progresso. La terza lettera che l'editore principe non trascrive, ma per la quale si limita a rilevare "the apex of a triangular letter" credo che, sulla base della foto acclusa all'ed. princeps, possa essere letta come un Λ:¹² dunque]νῆλι[]ω[. Si potrebbe pensare ad esempio a]ν ἠλί[κ]ω[ν,¹³ e richiamare Ar. Thesm. 1029sgg. οὐ χοροῖσιν οὐδ' / ὕφ' ἠλίκων νεανίδων / ... ἔκτηκ' Una possibilità potrebbe essere, in questa prospettiva, ἐ]ν ἠλί[κ]ω[ν / χοροῖσιν, cfr. Herc. 127 ἐν ἠλίκων πόνοισι (in un brano lirico), oppure ὑπὸ νεανίδων]ν ἠλί[κ]ω[ν: il coro lamenterebbe l'infelice sorte di Andromeda, sottratta alle tipiche occupazioni della sua età.

Infine vorrei aggiungere una parola a proposito del manoscritto dal quale provengono i due frammenti POxy. 2628. Questi non presentano alcun punto di congiungimento fra di loro e, come è stato osservato dall'editore, neppure indizi fisici inconfutabili di una loro posizione reciproca: "no indication that the two scraps should be assigned to the same columns" annotava infatti Lobel. Non si può tuttavia negare, a mio avviso, che tra i due fr. sussista un certo rapporto: entrambi i fr. presentano dimensioni (larghezza) analoghe, ed entrambi conservano analoghe porzioni di testo, cioè finali di versi. Credo che non sarebbe azzardato vedere anche nel fr. 2 un resto della parodo dell'Andromeda. La scrittura, piuttosto curata, anche se non formalizzata punta nella direzione di un manoscritto di biblioteca, datato dall'editore principe fra la fine del sec. I e l'inizio del sec. II: un manoscritto dunque riferibile al classicismo di età traianea o forse anche adrianea. Tale considerazione tende ad escludere che il rotolo originario di POxy. 2628 fosse uno di quei manufatti, che conosciamo soprattutto dall'epoca ellenistica, contenenti antologie liriche, manoscritti confezionati per lo

¹¹ Che questi versi fossero i primi della tragedia lo attesta espressamente la fonte (Schol. Ar. Thesm. 1065) ed è stato definitivamente affermato dal Wecklein, p. 87sg. Quanto alla vera struttura del prologo credo che si debba rimanere ancora nell'incertezza. Non saprei dire se gli anapesti di apertura potessero esaurire tutte quelle notizie che lo spettatore doveva conoscere prima che l'azione vera e propria cominciasse e quindi se agli anapesti seguisse immediatamente la parodo, oppure se l'Andromeda avesse un prologo analogo a quello che la tradizione manoscritta ci tramanda per l'Ifigenia in Aulide. Webster, p. 193sg., prende in considerazione la possibilità che fra prologo anapestico e parodo potesse aver posto un'esposizione in trimetri, senza peraltro mostrarsi troppo favorevole a questa ipotesi. Va osservato che il fr. 114a (Suppl. Snell a Nauck, TGF²) Ἦχὼ λόγων ἀντφδός sembra costituire parte di un trimetro giambico e potrebbe essere riferito a questa stessa scena: sulla trovata di Eco che risponde ai lamenti di Andromeda non credo che Euripide abbia insistito più del dovuto.

¹² Le altre lettere triangolari, Α, Δ, quali suole tracciarle lo scriba del nostro papiro, mi sembrano molto meno conciliabili con le tracce.

¹³ La lacuna fra Ι e Ω sembra, a giudicare dalla fotografia, poter corrispondere meglio a due lettere, ma il K è lettera abbastanza ampia e non si può escludere che potrebbe riempire agevolmente da sola lo spazio. La lacuna, poi, è forse meno ampia, in realtà, da quanto appare nella fotografia: le fibre sembrano leggermente divaricate.

più per un impiego pratico, se non addirittura ad uso di professionisti del canto.¹⁴ Se poi ammettiamo che tutti i versi superstiti provengano dalla parodo, si toglie molta credibilità anche al fatto di avere a che fare con un'antologia, o florilegio, di sentenze e brani celebri: un tal genere rifuggiva per lo più dal trascrivere interi brani, limitandosi invece a quei passi realmente significativi per uno scopo generalmente gnomico.¹⁵ Si può dunque concludere così, acquisendo qualche nuovo elemento di supporto alla conclusione del Brunner: il POxy. 2628 era molto probabilmente una copia dell'intera tragedia euripidea, la prima di cui noi veniamo fortunatamente a conoscenza; si aggiunge così un nuovo, importante numero al catalogo dei manoscritti euripidei dell'antichità.

Firenze/Köln

Paolo Carrara

¹⁴ Si pensi ad esempio a PVindob. G. 2315 databile a ca. 200 a.C., oppure al PStrab. WG 304-307, con un'antologia lirica euripidea del sec. III a.C., o ancora al PLeid. Inv. 510 del sec. III a.C., con due brani lirici dall'*Ifigenia in Aulide*, e, in un ambito diverso, a PHamb. 118 + 119, del sec. III a.C. (o III-II secondo Siegmann), che ci conserva un'antologia di prologhi.

¹⁵ In alcune copie di opere complete un apposito segno apposto a margine indica talora proprio questi 'luoghi notevoli'.